

anni, il buon diritto della chiesa gradense era ancora posto in dubbio, e, se mai, riconosciuto sotto l'originario titolo aquileiese. La stessa chiesa gradense, almeno per ora, ripudiava ogni presupposto di trasferimento o di novazione. Essa difendeva la perenne continuità della primitiva figura, dannando come illegittimi i tentativi del presule forogiuliese, che pretendeva essere il naturale successore e continuatore del titolo aquileiese. Se, anche dopo la tacita conferma dei due metropolitani, si interposero tante difficoltà e si dovette far appello, in una lotta più che secolare, a tanti falsi per riconoscere alla chiesa gradense prerogative competenti a un titolo nuovo, si può facilmente arguire con quanta facilità, come presume la leggenda, in forma pacifica e sbrigativa potessero sorgere nuovi vescovadi, prima che la vita civile avesse raggiunto un assetto adeguato!

Perchè il temporaneo soggiorno di vescovi esuli si trasformi in sedi definitive e con nome proprio, occorre che il tempo, le occasioni o la consuetudine portino il loro valido contributo. Le peculiari situazioni di uomini e di cose non sono identiche, non sono neppur analoghe, nè riducibili a un comune processo, non nell'inizio, non nel successivo svolgimento degli eventi. Dopo un esilio, più o meno lungo, il titolare del vescovado di Padova rientrò nella sua sede (1); quello di Oderzo, dopo lo smembramento del terri-

---

(1) È assai difficile stabilire, anche approssimativamente, quando il vescovo di Padova sia stato restituito alla sua sede. Nelle sottoscrizioni della sinodo del 680 appare ancora esule nella giurisdizione bizantina di Istria, ed ancora nel placito liutprandino del 743 (CHROUST, *Untersuchungen* cit., p. 208; *Documenti* cit., I, 42, 43) il titolo episcopale è considerato attualmente congiunto a quello trevisano. Vero è che i dittici padovani registrano tra il 620 e il 646, il vescovo Tricidio, la cui esistenza è attestata dall'iscrizione funeraria contemporanea (GLORIA, *Cod. dipl. padov. dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia, 1877, p. 2). Essa ribadisce la sopravvivenza del titolo episcopale originario, quale competeva ai titolari ortodossi anche durante l'esilio. Analoga è la sottoscrizione di Ursicino, vescovo di Padova, esule, negli atti sinodali del 680. La testimonianza dei dittici non è sicura garanzia per l'accertamento dei termini cronologici dell'episcopato di Tricidio. Ed allora bisogna ammettere che questo appartenga ad anni posteriori, ovvero, ed è più probabile, che la lapide, sopra la cui autenticità non si può elevare dubbio, sia stata trasferita nella ricostrutta cattedrale dopo la reintegrazione del titolo nella sua sede. Il contenuto dell'iscrizione non contraddice a questa ipotesi. Nell'827 il titolo padovano è nella sua sede, perchè come tale il vescovo figura nella sinodo di Mantova di quell'anno (*Documenti* cit., I, 84).